Anno 49 — N. 198 Milano — Martedì, 19 Agosto 1924 Edizione del pomeriggio

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Italia e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Al solo CORRIERE DELLA SERA	L. 50.—	L. 26.—	L. 14.—	L. 110.—	L. 57.50	L. 30.—
Per abbon. cumulativi aggiungere all'importo del Corriere:						
Per la Lettura o per il Romanzo	L. 14.—	L. 7.50	L. 4.—	L. 24.—	L. 12.50	L. 6.75
Per la Domenica o per il Piccoli	» 9.—	» 4.75	» 2.50	» 19.—	» 10.—	» 5.50

A Milano gli Abbonamenti si ricevono negli uffici del CORRIERE DELLA SERA in Galleria, e in via Solferino, 28.

Italia e Colonie, cent. 20 8

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere — settim. illustr. a colori
Corriere dei Piccoli — settimanale illustr. a colori
La Lettura — rivista mensile illustrata
Il Romanzo Mensile — esce verso il 15 di ogni mese

PREZZI DELLE INSERZIONI per millimetro di altezza (larghezza di una colonna) Necrologie L. 7. Pubblicità Commerciale: pagina di testo L. 10; settima pagina L. 8. Ultima pagina L. 7. Pubblicità Finanziaria L. 9. Echi di Cronaca, di Spettacoli e Cronaca sportiva L. 30 la riga. Matrimoni e Onorificenze L. 40 la riga. Pagamento anticipato. Tassa governativa in più. — A Milano la piccola pubblicità si riceve negli uffici del Corriere dell'Ottagono della Galleria V. E. Gli avvisi inviati per posta o telegrafo vanno indirizzati in via Solferino, 28, e accompagnati dall'importo.

L'Amministrazione del Corriere — che gestisce direttamente anche la pubblicità della Domenica del Corriere, Corriere dei Piccoli, Lettura e Romanzo Mensile — si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Due mesi

Dopo più di due mesi dall'atroce delitto, il cadavere dell'on. Matteotti è rinvenuto. Per due mesi esso ha pesato, nell'ombra, sulla vita italiana, tra il vano malcontento e il rinfocolato furore di coloro che avrebbero voluto seppellirlo in grandissima fretta, come altri materialmente fecero, laggiù nella macchia di Scrofano. E peserà ancora. Non pesano forse i morti, secondo un detto fascista? E come potrebbe essere leggero questo, che è al centro di tutta una situazione di cui rappresenta soltanto l'elemento più tragico, e per ciò non può impallidire rapidamente come impallidiscono gli episodi secondarii?

Il pensiero, che repugna anche alle apparenze della così detta «speculazione» — definizione comoda, troppo comoda per essere valida —, si volge penosamente a questo spazio di tempo, a questo cammino che sembra segnato tra il Lungotevere Arnaldo da Brescia e la stretta buca della via Flaminia, per riesaminare l'effetto dell'abominevole gesto sulla nostra vita pubblica e sulla condotta del partito conquistatore. Si poteva illudersi in giugno, almeno per qualche giorno, che la rivelazione contornata d'una vasta zona di penombra avrebbe prodotto una crisi profonda nel fascismo: non la crisi ministeriale, ma la crisi di disebriamento di fronte ai risultati cui erano giunte le apologie della forza, le intimidazioni e le sopraffazioni contro la libertà di critica e di controllo e l'abitudine anarchicheggiante delle impunità su' varii gradi di comando della nuova classe dirigente. Ebbene: ecco il martoriato cadavere rinvenuto. Ecco l'immagine del delitto che si risolleva macabra dalle sue ossa spezzate. In che stato è la nostra vita pubblica dopo più di due mesi, oggi?

L'apologia della forza ha ritrovato il suo tono più spavaldo nella recente assemblea dei Ras, che ha acclamato l'on. Farinacci come il rappresentante più genuino e più significativo del fascismo. E, dinanzi ai resti straziati della vittima, l'on. Farinacci stampa parole che per il senso e per il tono devono essere conosciute. «Il cadavere dell'on. Matteotti — egli scrive — è la condanna più severa in cospetto alla nazione e all'estero di quei delinquenti che rispondono al nome di Albertini, Amendola, Vettori, don Sturzo, Modigliani, Turati, che pur di combattere il fascismo e combattere il regime avevano cucinato in mille modi il corpo del deputato socialista». Quando l'on. Farinacci, che aveva già irrisi i diritti della famiglia Matteotti perchè mancava la costituzione di parte civile della serva, sente e trova, con quella immediatezza di spontaneità che si suol dire istintiva, il verbo «cucinare» nel parlar d'un cadavere che è stato ritrovato con le ossa frante entro una buca abbastanza superficiale per eccitare il fiuto delle volpi erranti nella Campagna romana, non occorrono diffusi commenti a determinare le condizioni di politica interna nelle quali i resti della vittima sono riapparsi e lo stato d'animo da cui deve procedere la completa rigenerazione spirituale d'Italia.

Dall'altro lato, un giornalista del partito o almeno tornato su col nuovo partito, che dall'estero invia lettere di critica ispirate al motivo fondamentale della difesa di Cesare Rossi, opina che gli autori materiali dell'uccisione non siano sicarii prezzolati, ma uomini che hanno loro idee, loro iniziative, loro passioni. Che essi si ritrovino alle principali imprese criminose, che il danaro e mezzi costosi siano sempre pronti a sovvenirli e compensarli, che vivano per un pezzo con questo solo ufficio, che si colleghino a funzioni alte e delicate di vita governativa, non significherebbe nulla. Ma, ammessa tale ipotesi, bisognerebbe ammettere che vi fossero nel partito e circolassero tra le sale dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio e quelle del giornale finanziato per la convinzione di far cosa grandemente gradita e meritoria presso il Governo, «idee», iniziative, passioni della specie Dumini: non cioè di gente fanatica e frenetica, solitaria, sperduta nelle tenebre delle psicopatie sociali, ma gente ammessa a vivere nella luce della ufficialità, e troppo vicina ad essa perchè le sue «idee» e passioni potessero essere affatto ignorate.

Tra questi estremi si presenta la situazione dei vincitori, che da due anni sono arbitri della vita nazionale, hanno assorbito ogni potere dello Stato, posseggono una milizia di parte che sarà forse domani più numerosa dell'esercito, e quindi si dànno il vanto di essere immensamente forti e vivono in dispetto di qualsiasi forma di libertà civile per gl'italiani senza tessera o con altra tessera. L'autorità dello Stato fascista, che perseguita la stampa avversaria del partito, unicamente perchè avversaria del partito, aveva prima di tutto abolito il diritto di riunione. Oggi, con l'episodio di Napoli, non solo riconferma — e nessuno se ne stupisce — questa abolizione, ma riconferma costantemente nel volgere del tempo il criterio fondamentale non dello Stato superiore al partito ma del partito che si considera Stato. A Napoli il comizio delle opposizioni era stato proibito con l'edificante pretesto che i fascisti napoletani minacciavano di intervenirvi: pretesto classico per dare un'idea esatta di ciò che s'intende come Stato forte. — Perchè gli oppositori pretendevano riunirsi? — si è detto. — Perchè è stato ritrovato il cadavere di Matteotti? E' assurdo —. Ma il comizio era stato indetto prima ancora che il cadavere di Matteotti fosse trovato. La verità è che noi viviamo in un Paese dove i comizi non sono imparzialmente proibiti; in un Paese dove, a proposito d'assurdi, si sono tenuti comizi con intervento di ministri contro le opposizioni e altri se ne preparano per il settembre, contro le opposizioni, pur definite squallide e impotenti.

E poichè a Napoli gli oppositori non si rassegnavano al divieto, la forza pubblica li andava disperdendo; ma il cómpito fu assunto dai partigiani fascisti e i disordini avvennero in uno stile che ci ricorderebbe il biasimatissimo tempo del Facta se questi partigiani fascisti non avessero oggi il Governo e non si affannassero a beneficare l'Italia con la formazione d'uno Stato finalmente forte.

Così sono passati i due mesi tra il Lungotevere Arnaldo da Brescia e la macchia di Scrofano. La normalità, ieri beffata, è oggi un vocabolo addirittura tramontato. Il partito regna. Il cadavere dell'on. Matteotti può essere sepolto in una fossa di regolare profondità ed estensione. Ma c'è qualche cosa che non si seppellisce come uno scheletro dalle ossa infrante. E Dio voglia, per il bene d'Italia, che l'atroce errore sia evitato di seppellire questo qualche cosa — il diritto tradizionale del popolo italiano, la sua dignità di nazione pari alle grandi nazioni occidentali — in troppa fretta, in una fretta violenta e sacrilega, entro una buca molto angusta, che non può chiudere e nascondere lo Spirito.

Un altro morto per gli incidenti di Napoli

Devastazione di un circolo socialista

Napoli, 18 agosto, notte.

Per gli incidenti di domenica si deve registrare un'altra vittima. In via Trinità degli Spagnoli la portinaia Maria Floker, settantaquattrenne, spaventata dall'indescrivibile tumulto in via Roma, volle chiudere il portone per ripararvisi dietro; ma continuando le detonazioni fu colpita da paralisi cardiaca e cadde morta tra le braccia dei familiari.

Ieri il giudice istruttore, dopo aver preso accordi col prefetto e con la Questura si è recato all'ospedale dei Pellegrini dove ha proceduto all'identificazione dei cadaveri.

Un incidente meno grave si svolse ieri sera stessa in contrada Belvedere al Vomero, dove i popolani assistevano alle luminarie per la festa dell'Assunta. Un gruppo di fascisti, dopo avere fatto suonare dalla banda l'inno «Giovinezza», non volle che fosse suonato un inno d'un partito avverso. Fra i giovani appartenenti ai diversi partiti si svolse una colluttazione nella quale fu esplosa qualche rivoltellata, ma il pronto accorrere dei carabinieri evitò un altro grave conflitto.

Intanto alla calata San Severo alcuni fascisti invadevano il Circolo dei partiti estremi fracassandone i mobili e asportandone la bandiera, dopo avere sparato alcuni colpi di rivoltella. Per questo fatto il segretario della Confederazione sindacale ha protestato presso i giornali cittadini.

Nel resto della città la serata è trascorsa calma grazie alle severe misure d'ordine. E' stato operato qualche fermo per i fatti dell'angolo di vico D'Afflitto; procedono intanto accurate le indagini per identificare l'uccisore del povero Consalvo. Sul posto si è recata l'autorità per alcuni rilievi. Un lungo rapporto dell'accaduto è stato subito trasmesso al Ministero. Il prefetto e il questore seggono in permanenza.

In seguito a questi fatti il Comitato dell'opposizione ha comunicato ai giornali il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato di opposizione, constatato il divieto del prefetto di Napoli in rapporto con la prima riunione dei propri organizzati, mentre protesta ancora una volta contro i metodi di soppressione di ogni libertà civile e di oppressione inconsulta, si piega davanti alla salma di Giacomo Matteotti più che mai viva e presente con l'idea che non muore».

Adunata di fascisti laziali

Incidenti e arresti al ritorno a Roma

Roma, 18 agosto, notte.

La segreteria federale fascista per il Lazio e la Sabina ha organizzato per ieri la prima adunata dei fasci dell'alto Lazio a Ronciglione. Vi hanno preso parte tutti i fascisti dei paesi compresi tra Viterbo e Roma. Un corteo composto da oltre 4000 camicie nere ha attraversato la città imbandierata e si è fermato nella piazza del Municipio dove ha avuto luogo il comizio, in cui hanno parlato, applauditissimi, vari oratori. Quindi, nel giardino comunale, venne consumato il rancio.

Alcuni incidenti si sono verificati al ritorno degli avanguardisti da Ronciglione a Roma. Sfilando coi gagliardetti in testa nel quartiere Aurelio, essi redarguivano e percuotevano coloro che non si toglievano il cappello al loro passaggio. Ciò ha provocato il risentimento di qualche popolano. Sono volati colpi di bastone e sono stati anche sparati alcuni colpi di rivoltella. Fortunatamente si sono avuti solo alcuni contusi.

A Porta Metronia poi alcuni fascisti ingiungevano ad alcune ragazze che indossavano camiciette rosse, di togliersele. Anche qui sono stati scambiati pugni tra i fascisti e le ragazze. I carabinieri hanno proceduto al fermo di ventun persone.

La triste scena del riconoscimento della salma dell'on. Matteotti

Familiari e amici dinanzi ai miseri resti • I funerali a Fratta Polesine

Roma, 18 agosto, notte.

I resti mortali dell'on. Matteotti sono stati riconosciuti ufficialmente stamane dai familiari e dagli amici dell'assassinato. La triste cerimonia si è svolta nel camposanto di Riano. La bara è stata, anche questa notte, vigilata da un imponente numero di carabinieri armati di moschetto, i quali hanno bivaccato all'aperto, nel campo che circonda il cimitero.

Quando, stamane di buon'ora, i giornalisti arrivano sul luogo, la collinetta su cui sorge il piccolo camposanto ombreggiato da cipressi, è circondata da pattuglie di carabinieri, che impediscono a chiunque di accostarsi e di sostare nelle vicinanze. Il servizio d'ordine è diretto dal commissario cav. Alfredo d'Alena, coadiuvato dal vice-commissario Lamberti, dal capitano dei carabinieri Pallavicini e da altri ufficiali dell'arma.

Nell'interno del piccolo cimitero tutto è stato già disposto per la cerimonia del riconoscimento. Ai piedi della grande croce, che sorge nel centro del camposanto, è stata collocata una barella, che normalmente serve per il trasporto dei feretri. La barella poggia su due grandi casse, che la tengono sollevata da terra circa un metro. Immediatamente vicino è un tavolo, ricoperto da lamiera, su cui il medico condotto di Riano ha disposto bottiglie contenenti disinfettanti e altri oggetti che serviranno per la ricognizione del cadavere. Questi preparativi provano che la triste cerimonia si svolgerà all'aperto, a causa del fetore che emana il cadavere. La camera mortuaria è ancora chiusa e guardata da due sentinelle con la baionetta innastata. Al lato destro della cella spiccano le corone di fiori, che il Comune e il popolo di Riano hanno inviato in omaggio alla memoria dell'on. Matteotti.

I presenti all'identificazione

Verso le 10 giungono a Riano alcune automobili, a bordo delle quali sono i magistrati della Sezione d'accusa, comm. Tancredi e Del Giudice, il cancelliere Scagnetta, i periti settori prof. Bellussi e Massari, il prof. Falchi della Scuola di polizia scientifica e il capo della polizia giudiziaria, cav. Pennetta. A breve distanza di tempo, arrivano altre automobili con il collegio di difesa degli imputati, e precisamente l'avv. Romualdi per Cesare Rossi, l'avv. Vaselli per il Dumini, l'avv. Mancuso per il Naldi, l'avv. Angelucci per il Filippelli e gli avv. Pelosino e Russo per gli altri imputati. La Parte Civile dovrebbe essere rappresentata dall'on. Modigliani; ma, siccome il deputato unitario trovasi in Svizzera, è presente il suo sostituto, avv. Coccia. Con gli avvocati e i magistrati si avvia al cimitero anche il dentista dott. Vincenzo Duca, che ebbe in cura l'on. Matteotti.

La Sezione d'accusa ha citato come testimoni per il riconoscimento ufficiale del cadavere i cognati dell'assassinato, avv. Casimiro Wronowski e ing. Emerico Steiner, in rappresentanza della famiglia. La vedova dell'ucciso non è stata invitata per risparmiarle l'orribile visione del mucchio di ossa, a cui è ridotta la salma. I magistrati hanno poi citato, come testimoni, quattro deputati socialisti, intimi amici del povero Matteotti, e cioè gli on. Turati, Gonzales, Tonello e Bocconi.

I parenti del compianto deputato giungono alle 10,15. Con loro è anche un fratello dell'ing. Steiner. Essi si avviano subito al cimitero, dove sono già i magistrati, i funzionari e gli avvocati. Mentre nel camposanto si effettuano le prime formalità burocratiche, giunge un altro gruppetto di deputati socialisti, tra i quali gli on. Baldesi e Treves, che restano fuori del sacro recinto, in compagnia dei giornalisti. Ogni tentativo, infatti, per assistere al riconoscimento della salma s'infrange contro la consegna severissima, impartita dal comm. Tancredi, di tenere lontano dal cimitero la stampa e i curiosi, a non meno di 300 metri di distanza. E' anche vietato in modo assoluto ai «reporters» fotografici di far scattare i loro obiettivi.

La bara scoperchiata

La triste cerimonia incomincia alle 11. Prima che venga scoperchiata la cassa, il comm. Tancredi domanda al dentista Duca dei particolari sulle cure che praticò al compianto deputato unitario. L'interpellato dichiara di avere incapsulato interamente con oro il primo premolare della mascella superiore destra, e di avere operato un intarsio con lo stesso metallo nella parte interna del primo molare della stessa mascella.

A questo proposito fu detto, nei giorni scorsi, che i due denti si trovano nella mascella superiore sinistra. L'equivoco è dipeso dalla circostanza che chi parlò di sinistra intese dire la sua sinistra, mentre è evidente che trattavasi del lato destro del teschio.

Verbalizzata questa dichiarazione, si verifica se i sigilli sono intatti. Quindi quattro operai sollevano la bara che viene deposta sopra la barella. Il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi fanno togliere i sigilli e aprire la cassa, e invitano i presenti ad osservare lo scheletro.

Nella bara si scorge subito un teschio completamente scarnificato e un groviglio di ossa frammischiate a terriccio. L'unico osso che porti ancora un rivestimento di carne è il femore destro. Quasi tutti gli astanti sono costretti a tenere un fazzoletto sotto il naso per il fetore insopportabile che emana dal cadavere. Dopo l'esame sommario dei miseri avanzi del povero assassinato, il prof. Bellussi estrae il teschio e lo mette sul tavolo coperto di lamiera. Poichè lo scheletro dell'on. Matteotti è ridotto a un mucchio di ossa disarticolate, l'unico elemento utile per l'identificazione è il teschio. Questo, infatti, conserva i denti curati dal prof. Duca, e una ciocca di capelli castagni brizzolati nella parte inferiore dell'occipite. Inoltre, la conformazione delle ossa frontali e mascellari può far ricordare il viso in queste sue parti caratteristiche.

Le linee del volto materno

L'impressione dei cognati e dei quattro deputati socialisti non tarda a manifestarsi. L'on. Turati, dopo aver fissato con ferma attenzione quei poveri resti umani, esclama per primo: «Quel teschio è di Matteotti o di sua madre». La frase desta impressione, e il deputato unitario spiega le sue ultime parole, dicendo che il teschio rassomiglia perfettamente alla conformazione facciale della vecchia madre di Giacomo Matteotti. Il viso asciutto della povera signora, che ha 76 anni, mette così bene in evidenza le due ossa laterali della fronte che all'on. Turati è parso di rivederne le linee nel teschio appoggiato sul tavolo.

Identica impressione hanno riportato l'avv. Wronowski e l'ing. Steiner, che non hanno esitato ad esprimerla, dicendo: «E' lui! Non c'è nessun dubbio!». Anche gli altri testimoni sono stati dello stesso avviso. Ma la prova decisiva e irrefutabile per l'identificazione doveva essere fornita dall'esame dei denti, per parte del dott. Duca.

Egli, invitato dal comm. Tancredi, prende in mano il teschio e ne osserva attentamente la dentatura. Tutti i presenti seguono il suo esame con attenzione nervosa e in religioso silenzio. Lo sguardo del dentista si posa particolarmente sull'intarsio in oro che presenta il primo molare della mascella superiore destra. Ad un certo momento il dott. Duca esclama: «Questo lo riconosco, in modo assoluto, come un lavoro eseguito da me. Me lo ricordo perfettamente. Così pure l'incapsulatura è opera mia».

Il comm. Tancredi fa subito verbalizzare l'importantissima dichiarazione, che suscita nei cognati dell'assassinato e nei testimoni un'indicibile impressione. L'avvocato Wronowski, l'ing. Steiner e i deputati socialisti esaminano ancora il teschio e le altre ossa che i periti hanno ora deposto sul tavolo, convincendosi sempre più che quei pietosi resti appartengono al corpo dell'on. Matteotti.

Dell'atto di riconoscimento formale e unanime si redige verbale, che viene firmato dai sei testimoni, dopo che ciascuno singolarmente ha fatto verbalizzare la sua impressione positiva.

Impressioni dei testimoni

La cerimonia è finita. Gli avvocati escono. Rimangono nel cimitero il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi, il dott. Massari, l'avv. Vaselli per la difesa degli imputati e l'avv. Coccia per la Parte Civile, onde assistere alla sommaria perizia che viene iniziata dai periti settori. La prima operazione è la ricomposizione del cadavere, la misura delle ossa ed altri rilievi antropometrici. Poichè, come si è detto, il cadavere è scarnificato, ad eccezione della gamba destra, questi resti dovranno essere pure soggetti a una perizia chimica, allo scopo di stabilire, dallo stato di putrefazione, l'epoca della morte. Naturalmente, sarà analizzata anche la terra che circonda lo scheletro onde stabilire se il processo di decomposizione avvenne sotto terra.

I giornalisti si avvicinano al gruppo dei deputati che hanno assistito alla pietosa scena e domandano qualche impressione.

— Uno spettacolo atroce! Povero Matteotti! — esclamano gli on. Turati e Gonzales.

— Ma è proprio lui?

— Certamente.

L'on. Bocconi, dopo aver riaffermato che non vi è dubbio di sorta sul riconoscimento, aggiunge: «Mi sarebbe bastata la sola testa per riconoscerlo; specialmente per la prominenza della fronte, degli zigomi e dei denti».

L'on. Turati è quello, fra i presenti, che ha più profondamente impresso nel volto le tracce del dolore provato. A chi lo interroga risponde a scatti e seccamente: «E' lui, proprio lui». E continua, a proposito dell'istruttoria: «Ho chiesto ai magistrati quando sarà chiusa l'istruttoria, ora che il cadavere è stato ritrovato e riconosciuto. Mi hanno risposto che ancora non lo sanno. Ma certamente non potrà trascorrere molto tempo.»

Alle 14.30, finita la ricognizione della salma, i periti settori hanno proceduto alla misurazione di tutte le ossa. Il commissario Falco della polizia scientifica ha preso molte fotografie. I poveri resti sono stati quindi composti, avvolti entro un lenzuolo, nella stessa cassa che aveva servito al trasporto.

La rozza bara è stata ricollocata nella camera mortuaria, in attesa dell'arrivo della vedova. La infelice signora, che aveva già l'altro ieri tentato di vedere la salma, partita da Roma in automobile in compagnia dei parenti alle ore 17.45, giunge a Riano verso le 18.30.

Un calmo dolore

Il passaggio del piccolo corteo d'automobili desta curiosità e commozione negli abitanti del paese. Nella prima automobile è la vedova dell'ucciso, ricoperta da un fitto velo nero. Sono con lei il fratello Ettore e la sorella Settima. Malgrado i dolori e le angosce provate, l'infelice signora non dà nessun segno di visibile turbamento.

Quando ella, in compagnia dei familiari, scende dalla vettura e si avvia al cimitero, coloro che l'osservano la vedono camminare con passo fermo; il viso pallido e sfiorito è apparentemente calmo. Si indovina però tutta l'angoscia che l'opprime. Il cimitero è sempre guardato da pattuglie di carabinieri, ma giornalisti e curiosi sono andati via.

Incontro ai parenti dell'assassinato muovono il commissario cav. D'Alena, il capitano Pallavicini ed altri ufficiali dei carabinieri. I funzionari accompagnano l'avvocato Wronowski nel recinto del camposanto per consegnargli ufficialmente la salma e farlo presenziare al passaggio del cadavere nella bara che ha inviato la famiglia.

Il feretro, che è giunto a Riano su di un camion, è composto di tre casse: la prima è un magnifico sarcofago in noce massiccia, con le borchie e le maniglie di ottone; la seconda è una cassa di zinco, foderata nell'interno di seta e raso bianco; la terza è una cassa scura di imballaggio, cerchiata con tre strisce di lamiera. Quest'ultima cassa conterrà la bara durante il trasporto ferroviario della salma. La vedova, le sorelle Nella, Fosca e Settima, il fratello Ettore e il cognato Steiner rimangono fuori del camposanto.

Alla presenza dell'avv. Wronowski e delle autorità, i sei operai trasportano fuori della camera mortuaria la rozza cassa d'abete, dove si trovano i resti mortali di Giacomo Matteotti, composti alla meglio dai periti settori. Lo scheletro è raccolto in un ampio lenzuolo, che gli operai sollevano per i lembi e depongono lentissimamente e con amorevole delicatezza nella bara di zinco. Sotto alla testa, la vedova ha voluto che sia posto un cuscino di seta gialla, sul quale il marito soleva posare la testa quando si sentiva stanco.

Pietoso corredo funebre

Le povere ossa vengono quindi ricoperte con un ricchissimo lenzuolo, che la vedova ricamò all'epoca del fidanzamento con Giacomo Matteotti. Il lenzuolo viene steso leggerissimamente per non smuovere le ossa, che sono collocate le une accanto alle altre, senza alcuna legatura. Sopra il lenzuolo, nel punto che sta sopra il petto dello scheletro, viene posto un altro ricordo della vedova al suo infelicissimo marito: un Cristo di avorio. Accanto alla croce vengono anche messe tre freschissime rose bianche, ricordo dei tre figli dell'ucciso.

Quindi il primo lenzuolo viene ripiegato nella bara e si inizia l'operazione della saldatura della cassa. E' a questo punto che la signora Matteotti entra nel cimitero. Essa assiste alla saldatura della cassa, operazione che dura circa venti minuti. La bara viene quindi collocata nel sarcofago di noce massiccia e poscia nella cassa di imballaggio.

L'infelice vedova ha assistito a queste funebri operazioni mostrandosi sempre presente a se stessa. Prima che il sarcofago di noce massiccia venga rinchiuso nella cassa d'imballaggio, essa lo bacia e vi getta sopra alcune rose rosse. Il feretro viene quindi rimesso nella camera mortuaria e la tristissima cerimonia ha termine.

Dove avverranno i funerali dell'on. Matteotti? In un primo tempo si disse che avrebbero avuto luogo a Roma, ma si apprende stasera che, per espresso desiderio della vedova, si svolgeranno a Fratta Polesine, luogo natale del povero assassinato. Molte sono state le ragioni che hanno determinato l'infelice signora a prendere tale decisione. A Fratta Polesine c'è il sepolcreto della famiglia Matteotti e la madre del compianto deputato vuole che il suo Giacomo dorma accanto al padre e agli altri fratelli morti.

Le disposizioni per le esequie

L'on. Matteotti, del resto, aveva manifestato più volte il desiderio di essere sepolto nella terra dei suoi. La vedova ricorda anzi questa sua frase: «Se un giorno venissi a mancare, ricordati, Velia, di farmi seppellire nella nostra tomba di famiglia a Fratta Polesine». Ma il motivo principale che ha ispirato la signora Matteotti nella sua decisione è, senza dubbio, la preoccupazione di possibili incidenti durante lo svolgimento dei funerali.

Consta, a questo riguardo, che la vedova è stata dal Governo lasciata arbitra in modo assoluto delle decisioni sullo svolgimento delle esequie. In un colloquio, avvenuto oggi, il questore di Roma, comm. Berilli, le ha detto che le autorità erano disposte a inchinarsi alle sue volontà. Se desiderava che i funerali avessero luogo a Roma, o in qualunque altra città, il Governo non avrebbe avuto nulla da obbiettare. Ciò non ostante, se la signora, tenendo presenti le necessità del momento politico e le condizioni del paese, avesse ritenuto più opportuno far svolgere i funerali in una piccola città, il Governo gliene sarebbe stato grato e riconoscente. Comunque, quale che fosse stata la decisione che stava per prendere, il questore la pregava di farla conoscere a tempo alle autorità per disporre le misure di ordine pubblico richieste dalle circostanze.

La vedova Matteotti ha risposto che desiderava che le esequie si svolgessero a Fratta Polesine. Tale determinazione si era maturata nel suo animo fino dal giorno del ritrovamento del cadavere.

Contrariamente alle notizie che circolavano questa sera, si sa in modo sicuro che il feretro dell'on. Matteotti rimarrà nel cimitero di Riano fino a quando la vedova non avrà deciso il giorno e l'ora della partenza. Essa avrebbe voluto che la bara partisse domani mattina, ma le sue forze, stremate dai dolori di questi giorni, non le permettono di affrontare il lungo viaggio.

Chi furono i seppellitori?

Il luogo e il modo come il cadavere dell'on. Matteotti è stato trovato e le circostanze che hanno immediatamente preceduto e accompagnato il fatto formano sempre oggetto di appassionate discussioni nel pubblico e nei giornali.

Si è riferita una ipotetica ricostruzione del delitto nelle sue varie fasi, dal momento del ratto al seppellimento. Secondo questa ricostruzione tutto si sarebbe svolto nel giorno della sparizione dell'on. Matteotti, cioè martedì, e gli assassini sarebbero stati coloro che erano a bordo della famosa «Lancia», cioè Dumini e compagni. Si notava, però, che per accettare questa ipotesi bisognava tralasciare l'episodio della caverna di Grotta Rossa, dove l'on. Zaniboni rinvenne delle tracce di sangue umano e dove, di conseguenza, si suppone che il cadavere sia rimasto abbandonato per qualche giorno.

Ma altri particolari, appresi oggi nell'interrogatorio del contadino che fu richiesto sulla via Flaminia da alcuni sconosciuti in automobile di un badile, escluderebbero che coloro che seppellirono Matteotti siano il Dumini e i suoi compagni. Il contadino, che è tale Vittorio Scoccia, dice di ricordare esattamente che l'incontro con gli sconosciuti in automobile avvenne tre giorni dopo la scomparsa di Matteotti, e cioè il venerdì. L'ora dell'incontro fu alle 19 circa.

Egli ritornava dalla mietitura e, sulla via Flaminia, a circa due chilometri da Castelnovo, notò un'automobile scura, scoperta, ferma da un lato della strada. Egli saliva sulla via dalla piccola valle sottostante e, quando apparve sul ciglio, notò che nell'automobile erano seduti due individui, mentre altri due si trovavano sulla strada. Ricorda lo Scoccia di avere sentito da uno degli sconosciuti dire, in un italiano imperfetto, che «era meglio un'automobile piccola in luogo di una grossa, perchè più veloce». Uno degli sconosciuti lo salutò e gli domandò se avesse un piccone, ma egli rispose negativamente e, scambiata qualche altra parola di nessuna importanza, fece per allontanarsi. Due degli sconosciuti lo seguirono per alcuni passi, come per domandargli qualche cosa, ma poi tornarono indietro e, rimontati sull'automobile, si allontanarono velocemente.

Il primo deposito a Grotta Rossa

Lo Scoccia ha concluso dicendo di aver narrato quanto sopra al brigadiere dei carabinieri di Morlupo cinque giorni dopo l'incontro. I particolari del suo racconto lasciano supporre che i quattro sconosciuti fossero gli incaricati di seppellire il cadavere. Difatti, per quale ragione avrebbero chiesto un piccone se non per scavare della terra, e cioè per preparare la fossa al cadavere? Ma dove si trovava il corpo del deputato assassinato? E' da escludere che fosse nell'automobile, in quanto questa era scoperta; inoltre il cadavere, se pure coperto con un telone, avrebbe dato troppo incomodo e avrebbe generato facilmente dei sospetti. Ecco allora farsi verosimile l'ipotesi che il cadavere si trovasse depositato nella caverna di Grotta Rossa e che gli assassini andassero cercando il punto preciso per il seppellimento.

A proposito del luogo dove fu nascosto il cadavere, subito dopo il delitto, il *Giornale d'Italia* osserva che la Questura ordinò una minuta perquisizione entro una villa, apparsa insolitamente illuminata la sera del martedì 10 giugno a Ponte Milvio; e ricerche egualmente minute furono compiute a Grotta Rossa, cioè non molto lontano. «E' difficile indovinare — dice il giornale — da quali indizi fossero determinate tali indagini. Non è però da escludersi che, se non in quella villa, almeno a Grotta Rossa fosse da principio deposto il cadavere, avanti il ritorno a Roma del Dumini e della macchina dal lago di Vico.

Secondo il giornale, l'automobile che avrebbe servito all'ultimo viaggio del cadavere sarebbe appunto la famosa «Lancia» e in proposito scrive:

«Di certo questa, dalle 11 di sera a dopo le 3 di notte del martedì, 10 giugno, tornò a scomparire; cioè, fino al momento in cui arriva davanti al *Corriere Italiano* e Filippelli prega il comm. Quilici di ricoverarla nel suo «garage» alla Città Giardino. Nelle quattro ore intercorse fra le 11 e le 3, è lecito concludere sia stato operato un secondo trasporto, essendosi osservato che, prima, era avvenuto in imprudente vicinanza della capitale, così da non poter rimanere lungamente occulto. Così può essersi pensato alla macchia della Quartarella; ma è da ritenersi che tale nascosta e ignorata località venisse in mente a chi della campagna romana conosceva minutamente tutte le particolarità».

Rilievi e ipotesi

Il *Popolo*, invece, non crede che il macabro seppellimento sia stato compiuto dagli assassini che erano a bordo della «Lancia», cioè dal Dumini coi suoi compagni, e scrive al riguardo:

«Coloro che li hanno sostituiti in questa macabra bisogna, hanno solamente tentato di imitare e di indovinare quello che gli assassini avrebbero fatto in quella circostanza, in quell'operazione: in certi casi hanno indovinato e in altri, incerti, hanno esagerato. Hanno indovinato quando, con la fossa inferiore a un metro di lunghezza e con pochi centimetri di copertura, hanno voluto dimostrare la fretta affannosa del lavoro. Hanno invece esagerato lasciando la lima per dimostrare la mancanza di altri mezzi, mentre è intuitivo che, per fare una fossa anche di quelle dimensioni con una lima, occorre qualche ora di lavoro; hanno esagerato tenendo la fossa a contatto con la stradicciola, per dimostrare che l'operazione è stata compiuta di notte, senza vedere quindi la postura pericolosa del luogo scelto; mentre è logico che gli assassini avrebbero fatto cento passi di più, e si sarebbero celati nella macchia per compiere indisturbati la loro impresa. Quindi, sono stati altri a seppellire il cadavere.

Un giudizio semplificatore

Molti dei dubbi e delle domande che si pone il pubblico, congetturando sui particolari del rinvenimento del cadavere, sono esaminati in una interessante intervista del *Giornale d'Italia* con persona che sarebbe «in grado di sapere». Questa, interrogata se crede possibile che la salma sia stata posta nella macchia Quartarella, non dopo il delitto, ma più recentemente, ha detto:

«Tutto è possibile; soltanto una simile probabilità è ragionevolmente assurda. Se non si riusciva a rintracciare il corpo del defunto, quale interesse di rimuoverlo da dove non si giungeva a trovarlo? Poi, il trasporto avrebbe comportato movimenti di persone e di un mezzo di trasporto, cioè la possibilità di rivelarsi, specie ora che molti sono in sospetto, e andare quindi contro un pericolo, senza una necessità finora dimostrata. Perciò torno a dire: il dubbio in proposito mi sembra assurdo.

— Ma la sepoltura era stata fatta a così poca profondità che il puzzo del disfacimento avrebbe dovuto essere avvertito...

— Prima di tutto, si tratta di aperta campagna, che disperde facilmente le emanazioni. C'è un fatto interessante. Ovidio Garatelli, che passò molto vicino a quel punto, non avvertì nulla: fu il suo cane che, possedendo la facoltà speciale di fiuto della sua razza, si arrestò sulla fossa.

— Però ammetterà come sembri per lo meno molto imprudente che criminali tanto avveduti collochino un simile deposito, il documento del loro delitto, così vicino ad una strada molto frequentata.

— Ciò sembra a noi perchè attribuiamo ai delinquenti una potenzialità mentale che fortunatamente non hanno, tanto che lasciano quasi sempre tracce rivelatrici delle loro colpe. E poi, chi sa se avessero pensato prima a deporre la salma nella macchia della Quartarella?

— Può darsi che avessero pensato al lago di Vico?

— Non escludo senz'altro; ma credo di noi. Poichè il delitto era stato compiuto, o almeno iniziato di pieno giorno, la macchina arrivò troppo presto nelle vicinanze di quel lago: il giugno ha le giornate più lunghe dell'anno. Camminarono avanti per far giungere la sera, e poi, retrocedendo, si imbatterono nella macchia.

— Dunque ella pensa che il seppellimento sia avvenuto subito?

— Una risposta recisa è difficile. Certo, ripugna supporre che essi, col morto, abbiano voluto ripassare la cinta daziaria e andare tosto in giro per la città. Per quello che ora si conosce, appare più logico concludere che, in un primo tempo della sera, il morto fu messo magari ove fu trovata la giacca; poi, in un secondo tempo, la macchina, che era rientrata a Roma, tornò indietro per compiere gli atti definitivi.»

Un'altra scoperta nella lugubre macchia

Frattanto si viene a sapere di un'altra interessante scoperta fatta ieri durante la battuta fatta coi cani poliziotti nella macchia di Quartarella. Oltre a pezzi di giornali italiani del 6 e del 7 giugno, è stata rinvenuta la pagina nona del giornale ceco-slovacco *Pravo Lidu;* di più, si trovarono due grosse strisce di tela rozza, su cui è assai visibile un bollo delle carceri giudiziarie di Napoli. Questi elementi hanno fatto supporre che, tra i sicari, fosse quel famoso Otto Thierscevild, di cui si è tanto parlato e la cui vita, in alcuni punti, è ancora un mistero. Pare che egli sia stato nelle carceri di Napoli qualche mese fa, a scontarvi una delle tante condanne riportate nella sua strana esistenza.

La supposizione è poi avvalorata dalla stranezza di un foglio di giornale ceco-slovacco, lasciato in aperta campagna, in paesi dove non c'è nessuno che abbia modo di leggere scritti in quella lingua. Questa congettura può anche